



A. D'Amato, *Tortuosi percorsi. Giuseppe Cocchiara negli anni della formazione (1922-1945)*, Museo Pasqualino, Palermo, 2023, 302 pp., ISBN 979-12-80664-35-8

Quello di Giuseppe Cocchiara (1904-1965) è un nome fortemente impresso nella storia degli studi demoetnoantropologici italiani, ma, più in generale, nella storia culturale del nostro paese. Diverse delle sue opere hanno conosciuto una fortuna che è andata ben al di là dell'ambito degli specialisti, e che dura tutt'ora, con numerosissime edizioni e traduzioni. Citiamo soltanto, per limitarci ai titoli più noti, *Storia del folklore in Europa* (1952), *Il paese di Cuccagna e altri studi di folklore* (1956) e *Il mondo alla rovescia* (1963).

In questo contesto, a febbraio del 2023 il Ministero della Cultura ha istituito l'Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Cocchiara, sotto la direzione e l'organizzazione di Giovanni Ruffino (Presidente) e Rosario Perricone (Segretario generale)¹; nel 2024 sono usciti i primi quattro volumi dell'*opera omnia*, per le edizioni Museo Pasqualino².

Questo recente riconoscimento è parte di un rinnovato impegno scientifico rivolto all'analisi e all'interpretazione dell'eredità dell'antropologo mistrettese, che dura ormai da diverso tempo. Proprio lungo questa direttrice si inserisce il nuovo importante lavoro di Alessandro D'Amato, *Tortuosi percorsi. Giuseppe Cocchiara negli anni della formazione (1922-1945)*, uscito nella collana *Studi e materiali per la storia della cultura popolare* diretta da Perricone presso le edizioni Museo Pasqualino.

L'autore, dottore di ricerca in Scienze antropologiche e analisi dei mutamenti culturali, è funzionario demoetnoantropologo presso l'Archivio di Stato di Ragusa e si è già segnalato per i suoi approfonditi studi sul primo Cocchiara, di cui questo volume costituisce una summa³. Il testo esplora,

¹ L'Edizione nazionale è promossa dall'Associazione per la conservazione delle tradizioni popolari ETS/Museo internazionale delle marionette Antonio Pasqualino, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Palermo, la Fondazione Ignazio Buttitta e il Centro di studi linguistici e filologici siciliani.

² Si tratta di: *Popolo e canti nella Sicilia d'oggi. Girando Val Demone*, introd. di Sergio Bonanzinga; *Saggi sul teatro popolare. Tommaso Aversa e Le Vastasate*, pref. di Giovanni Isgrò; *Federico II legislatore e il Regno di Sicilia*, introd. di Piero Corrao; *Folklore*, introd. di Eugenio Imbriani.

³ Si vedano, tra gli altri, D'Amato, A. 2006. Giuseppe Cocchiara e "Lares". Dal carteggio

poggiando su un'ampia mole di documentazione archivistica e bibliografica inedita o scarsamente scandagliata⁴, gli anni della formazione dell'antropologo siciliano, fino ad ora in gran parte trascurati dalla storiografia disciplinare⁵.

Quella che in tal modo D'Amato ci restituisce è, come annota Sergio M. Todesco nella sua presentazione, una «preistoria di Giuseppe Cocchiara» (12), ovvero una ricostruzione complessiva del suo lungo apprendistato in cui la vita e i rapporti personali sono continuamente connessi all'elaborazione intellettuale, all'attività scientifica, in un rimando di piani che aiuta a formare un'immagine complessa e densa dell'itinerario di ricerca dello studioso. Anche la sua produzione giovanile viene così esaminata criticamente non solo nei suoi contenuti esplicativi, ma portandone alla luce le trame filologiche e biografiche, restituendo con chiarezza la dimensione di un percorso in divenire. Quella ricompresa tra il 1922 e il 1945, scrive l'autore, è «una parentesi della vita dell'etnologo siciliano (...) tanto tortuosa nel suo svolgimento quanto fondamentale per la comprensione degli sviluppi futuri» (18) del suo pensiero e della sua biografia.

Risulta dunque utile esaminare complessivamente la periodizzazione ricostruita da D'Amato. La prima fase è quella siciliana, in cui il giovanissimo Cocchiara, allora studente di Giurisprudenza, viene in contatto con la tradizione della scuola palermitana lasciata da Giuseppe Pitrè, scomparso nel 1916. In questi primi anni, l'etnologo mistretese stringe rapporti decisivi con personaggi quali Raffaele Corso, Benedetto Rubino e Calogero Di Mino, rispetto ai quali la corrispondenza esaminata da D'Amato permette di evidenziare un apprendistato fatto di confronti franchi ma anche cocenti delusioni umane. Ricostruendo la ricchissima produzione divulgativa del periodo, l'autore mette in evidenza come essa si fondi in larga parte su materiali di seconda mano. Comincia così a delinearsi la figura di uno

di Paolo Toschi. *Lares*, 72, 2: 485-568; Id. (a cura di) 2012. *Cocchiara e l'Inghilterra. Saggi di giornalismo etnografico (1930-1933)*. Bari: Edizioni di Pagina; Id. 2012. Vicende storiche e dinamiche del I Congresso Nazionale delle tradizioni popolari (Firenze, 8-12 maggio 1929). *Storia, antropologia, scienze del linguaggio*, 27, 1/2: 129-164; Id. 2014. Il carteggio Bertoni-Cocchiara. Poesia popolare e metodo storico, tra filologia e folklore. *Archivio di etnografia*, 7, 2: 39-68; Id. 2021. Ideologismo *vs.* opportunismo. Giuseppe Cocchiara e la tentazione fascista. *Lares*, 87, 2/3: 323-348.

⁴ Tra i fondi su cui ha lavorato l'autore, il più importante è l'Archivio Giuseppe Cocchiara, conservato presso il Museo Etnografico «Giuseppe Pitrè» di Palermo.

⁵ Tra le eccezioni, si vedano soprattutto i diversi passi in Alliego, E. V. 2011. *Antropologia italiana. Storia e storiografia 1869-1975*. Firenze: Seid e Id. 2021. *Il filo e la cruna. Saggi di storia dell'antropologia italiana*. Palermo: Museo Pasqualino.

studioso «da tavolino»: l'unica significativa esperienza sul campo di Cocchiara, svolta tra il luglio e l'ottobre del 1922, confluirà nel volume *Popolo e canti nella Sicilia d'oggi. Girando Val Demone* (Sandron, 1923), caratterizzato da una marcata impronta romantico-risorgimentale.

D'altra parte, è interessante osservare come tali lavori iniziali potessero trovare una loro collocazione anche rispetto all'uso e all'interpretazione che delle tradizioni popolari e regionali veniva fatto dal regime. Questa tensione continua tra dichiarata adesione e aderenza a una personale agenda resterà una costante nel percorso di Cocchiara, come ben evidenziato da D'Amato.

A questa altezza cronologica, l'etnologo siciliano era convinto che «la ri-evocazione delle tradizioni avesse come obiettivo prioritario la fusione in un unico organismo unitario – la cultura nazionale – dei vari elementi locali e regionali» (39), che conservavano comunque una loro specificità. Riconosciuta, tra l'altro, dalla Riforma Gentile del 1923 che, anche con l'istituzione delle «scuole complementari» di avviamento professionale, introduceva il dialetto e le sue espressioni nella scuola, con un fiorire di nuovi sussidiari sulle culture regionali, alla cui produzione partecipò tra l'altro Cocchiara stesso.

Una prima svolta nel percorso dello studioso avvenne con il suo trasferimento a Firenze, dove rimase dal 1926 al 1929. Qui Cocchiara poté entrare in contatto con i circoli letterari della città, nutrendo quello che sarà un tema ricorrente della sua riflessione, ovvero l'attenzione ai rapporti tra letteratura e folklore. In questa fase, il suo impegno scientifico si irrobustì, oltre che attraverso una costante attività di «giornalismo etnografico» (59), anche con volumi di più ampio respiro, tra cui un compatto manuale dedicato al *Folklore* (Hoepli, 1927). Sulla scia di Corso, con queste operazioni il giovane etnologo voleva offrire il suo contributo a un riconoscimento scientifico e accademico della disciplina e a un'apertura verso orizzonti di ricerca internazionali. Interessanti su questo le notazioni che D'Amato offre, attraverso un puntuale ritorno ai testi, sugli accenti malinowskiani riscontrabili anche in queste prime prove.

Il '29 sarà un anno cruciale: da una parte con la pubblicazione dell'opera *L'anima del popolo siciliano nei suoi canti* (Hoepli, 1929) che, forse anche per «una certa dose di incertezza e di impalpabilità» teorica (77), verrà fatta oggetto di pesanti critiche; dall'altro con il I Congresso nazionale delle tradizioni popolari, di cui Cocchiara fu tra i principali organizzatori, anche grazie alla rete di legami che nel frattempo andava stringendo con la cultura di regime (Paolo Emilio Pavolini, Vittorio Cian ecc.). Di tali vicende, dei profondi scontri che le animarono, del progressivo allontanamento

da Corso e dell'avvicinamento a Raffaele Pettazzoni⁶, D'Amato offre una ricostruzione interna di grande interesse, che evidenzia limiti e caratteri di una disciplina in via di definizione.

Il fallimento del congresso venne da diverse parti pubblicamente addibato a Cocchiara, di conseguenza intorno alla sua figura «si venne a creare un'atmosfera pesante, caratterizzata da una diffusa diffidenza sulle effettive capacità dello studioso» (109); tale clima lo spinse a una decisione che sarà determinante per la sua formazione.

Si apre così un terzo periodo, quello oxoniense: Cocchiara risiedette a Oxford tra la fine del 1929 e l'estate del 1930, tornando poi più volte per brevi soggiorni negli anni successivi. Qui lo studioso compì una netta svolta teorica, abbracciando, sotto l'influenza della lezione di Robert R. Marett, i principi di un evoluzionismo d'altronde già declinante. Il contatto con la scuola britannica sarà però decisivo per la separazione dalla tradizione del romanticismo pitreiano e segnerà l'adesione a una metodologia di tipo comparativo e a un'analisi dei fatti folklorici concettualizzati come «sopravvivenze». Questa nuova linea interpretativa sarà alla base delle monografie e dei saggi del periodo successivo, nei quali si manifesta una decisa maturazione teorica, nutrita anche dall'intenso rapporto con Pettazzoni.

In continuità con l'esperienza fiorentina, anche in Inghilterra Cocchiara proseguì la vicinanza ad ambienti e figure di chiara fede fascista. Rispetto all'adesione da parte dello studioso alle posizioni del regime mussoliniano, D'Amato propone di adottare la distinzione isnenghiana tra «intellettuali militanti» e «intellettuali funzionari» (219). In queste prime fasi, Cocchiara fu certamente vicino al primo gruppo: lo segnalano tra l'altro la frequentazione di esponenti della cultura ufficiale come Cesare Foligno e Camillo Pellizzi, così come le tesi sostenute negli scritti pubblicati sul quindicinale di Giuseppe Bottai, *Critica fascista* (1930-1931). Da questi articoli emerge, insieme a un aperto sostegno al regime, un deciso interventismo anche in politica internazionale, dove le classificazioni dell'evoluzionismo vengono adottate per offrire un supporto teorico alle imprese coloniali italiane; accanto a ciò si rilevano posizioni di «ruralismo e recupero delle tradizioni, secondo lo schema di *Strapaese*» e di «fiducia estrema nelle potenzialità della “rivoluzione spirituale”» fascista (146-147).

⁶ Si veda in proposito la corrispondenza tra i due studiosi, che inizia proprio nel '28: Cocchiara, G. & Pettazzoni, R. 2006. *Lettere (1928-1959)*, a cura di A. D'Amato, suppl. a *Il Pitrè. Quaderni del Museo Etnografico Siciliano*, 7, 25.

Il rientro in Italia, inoltre, fu contrassegnato da un nuovo impegno accademico e istituzionale segnato da due eventi decisivi: nel 1932 l'ottenimento della libera docenza per l'insegnamento di Letteratura e tradizioni popolari presso l'Università di Palermo, rispetto al quale non dovettero essere estranee le relazioni amichevoli intrattenute con il regime; nel 1934-1935 l'incarico di dare nuova vita al Museo Etnografico Siciliano ideato da Pitrè. A proposito del suo impegno museografico, interessante quanto riporta l'autore, rispetto a una concezione germinale del museo come «laboratorio», «in un'accezione che tendeva a superare l'idea positivistico-naturalista del museo come esclusivo luogo di esposizione di reperti» (166).

Sul piano propriamente teorico, questa fase evidenzia un deciso eclettismo, in cui lo studioso impiega per la prima volta estensivamente e in modo solido fonti etnografiche, anche extraeuropee, e si concede anche alcuni sconfinamenti disciplinari (ad esempio verso la psicoanalisi), tentando una sintesi tra le diverse correnti e fonti che animavano il suo pensiero (Pettazzoni, Marett, Frazer ecc.). Questa elaborazione arriverà a maturazione con quella «svolta epistemologica» che si consumerà tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta, «a favore di una adesione allo storicismo» (203), inizialmente *sui generis* e poi sempre più meditata. Il confronto con il pensiero crociano, e con le opere di Pettazzoni e de Martino, lo condussero al punto di rottura con il paradigma tardo-evoluzionista e a quel percorso che sarà alla base delle opere della maturità, in cui l'«abbandono del metodo genealogico» lo porta a «soffermarsi sulla contemporaneità storica dei fenomeni studiati», avvicinandosi «al dinamismo della realtà popolare, di cui si riconoscevano le possibilità di contribuire al divenire storico» (204).

In quest'ultimo periodo del suo lungo apprendistato, corrispondente agli anni della guerra mondiale, si delinea anche, secondo D'Amato, una nuova fase del rapporto con il regime. La scrittura di contributi per il quindicinale *La difesa della razza*, la sua adesione al *Manifesto della razza*, sono da ricondurre secondo l'autore non più a una scelta convintamente ideologica, quanto piuttosto a un'opportunistica «posizione da “intellettuale funzionario”, ambiziosamente votato all'ottenimento di un tornaconto personale (di tipo accademico)» (216). Tale interpretazione non trova, allo stato attuale, unanimità negli studi⁷, e nonostante le argomentazioni di

⁷ Si veda Blando, A. & Perricone, R. 2021. Giuseppe Cocchiara, il fascismo e il razzismo. *Lares*, 87, 2/3: 307-322.

D'Amato appaiano fondate sembra possibile ritenere che solo un'ulteriore indagine sulla documentazione disponibile, anche fuori dall'archivio dell'etnologo, potrà portare nuova luce sulla questione.

Il volume si chiude con l'ingresso di Cocchiara nel nuovo mondo culturale del dopoguerra, ingresso segnato dall'esperienza della breve ma significativa collaborazione con George R. Gayre, etnografo scozzese e luogotenente-colonnello dell'esercito britannico di stanza in Sicilia. L'interesse alleato per una defascistizzazione della cultura e dell'accademia passò infatti anche per la promozione di un Istituto di Antropologia sociale presso l'Università di Palermo, che vide «un vero e proprio *boom* di iscrizioni ai corsi» (218). Nonostante l'istituto fu attivo per un solo biennio, quella esperienza, poco approfondita in letteratura⁸, andrebbe oggi riscoperta anche nell'ottica, indicata da autori come Francesco Faeta⁹, di una nuova attenzione, depurata ideologicamente, alle presenze straniere nell'antropologia del Mezzogiorno italiano.

La ricostruzione, densa e documentata, offerta da D'Amato si chiude legando i fili interpretativi e filologici tracciati nel corso della trattazione alla produzione matura, e più nota, dell'etnologo siciliano. Il suo impegno scientifico, accademico, di organizzatore e promotore culturale, viene così inserito compiutamente dall'autore in quel processo di «affermazione di quel nuovo umanesimo culturale e scientifico che era stato da più parti auspicato sin dagli anni del regime fascista» (240).

Emerge in questo modo la figura di un Cocchiara, in parte inedito, che a partire dalla sua posizione di «folklorista “periferico”» (10) degli anni Venti costruisce un proprio originale percorso all'interno di un campo demologico percorso da grandi tumulti e difficili posizionamenti, nella direzione di un faticoso riconoscimento pubblico e accademico. Un percorso in cui, come visto, il superamento della tradizione romantico-positivista di Pitrè sarà mediato da un'iniziale adesione al tardo evoluzionismo britannico, per approdare poi, in modo personale, su posizioni storiciste.

⁸ Tentori, T. 1969. L'incontro della tradizione anglosassone e delle esperienze italiane nell'antropologia culturale in Italia: sua funzione nell'intervento sociale, in *Le scienze sociali e il problema dell'intervento sociale nella realtà italiana. Convegno organizzato dall'Istituto per gli Studi di Servizio Sociale (Roma, 9-11 aprile 1965)*, 181-197. Roma: Istituto per gli Studi di Servizio Sociale.

⁹ Vedi per tutti Faeta, F. 2022. *Vi sono molte strade per l'Italia. Ricercatori e fotografi americani nel Mezzogiorno degli anni Cinquanta*. Soveria Mannelli: Rubbettino

La vicenda dell’etnologo siciliano, così come delineata dall’autore, sembra dunque gettare più di una luce su fasi decisive di una storia disciplinare ai suoi albori; al tempo stesso offre anche una lettura di un percorso biografico significativo per meglio comprendere i rapporti tra regime fascista e intellettuali, uscendo così da una storiografia strettamente disciplinare per riconnettersi a filoni di studio più ampi¹⁰.

La storia dell’antropologia italiana sta vivendo, negli ultimi anni, una fase di deciso rilancio, segnata da una rinnovata attenzione critica alle fonti, alla documentazione archivistica e alla ricostruzione filologica dei testi e dei contesti¹¹. In quest’ottica, il lavoro di D’Amato costituisce anche un contributo metodologicamente significativo. Da un lato ponendosi come valido esempio di una biografia scientifica, genere non molto praticato nella storia dell’antropologia italiana¹². Dall’altro spingendo a riportare al centro del dibattito la discussione attorno agli archivi degli etnologi. A fronte di tradizioni estere ormai consolidate – si può fare l’esempio francese, con l’esperienza della Bibliothèque du Musée de l’Homme di Parigi – il panorama italiano appare infatti piuttosto eterogeneo e puntiforme. L’invito che da un’opera come questa possiamo cogliere è quindi anche quello a un rinnovato lavoro per porre in rete le realtà esistenti e quelle ancora non valorizzate; ciò consentirà certamente di superare tradizioni interpretative consolidate in una «storia interna», restituendo una sempre maggiore consapevolezza e profondità storiografica alla disciplina.

Andreas Iacarella

¹⁰ Si veda in proposito anche Dimpflmeier, F. (a cura di) 2021. Antropologia e fascismo. Ripensare la storia degli studi demoetnoantropologici, *Lares*, numero monografico, 87, 2/3.

¹¹ Impossibile offrire un resoconto, anche parziale, della letteratura recente. Rimandiamo soltanto, a titolo d’esempio, all’osservazione di come una nuova attenzione alle fonti stia favorendo una revisione complessiva dell’opera e della figura di Ernesto de Martino. Iniziato negli anni Novanta con la pubblicazione della collana *L’opera di Ernesto de Martino* (Argo Editrice), allora diretta da Clara Gallini, questo processo, che ha visto il contributo di una molteplicità di studiosi e studiose, è ancora in corso e promette di trovare una tappa decisiva di elaborazione e chiarificazione con la prossima pubblicazione di una nuova biografia intellettuale dell’antropologo scritta da Fabio Dei e Antonio Fanelli.

¹² Sulla rilevanza storiografica del genere biografico si veda la recente riflessione in Torchiani, F. (a cura di) 2025. La biografia in Italia oggi. *Contemporanea. Rivista di storia dell’800 e del ’900*, 1: 129-166.

